

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ Il numero di persone impegnate in attività gratuite è pari al 7,3% della popolazione di 14 anni e oltre

◆ La partecipazione è più estesa nei centri di piccole o medie dimensioni dove minori sono i processi di atomizzazione

◆ La presenza degli uomini (52,8%) prevale su quella delle donne. Significativo il dato delle persone laureate

# Maschio, 40 anni e viene dal Nord-Est

## L'identikit del volontario italiano secondo i dati dell'indagine Istat

Sono stati i primi ad arrivare in Albania, ai confini del Kosovo, per accogliere la marea di profughi in fuga dalla guerra. I primi a dare loro assistenza, cibo, coperte, una tenda in cui potersi riparare. Parliamo del volontariato italiano, una realtà forte nel panorama delle diverse forme associative presenti nel nostro Paese.

Una realtà che appare evidente soprattutto nei momenti di emergenza (terremoti, alluvioni, ed ora l'impegno per il Kosovo), ma che quotidianamente svolge un ruolo per molti aspetti essenziale. In relazione infatti alle trasformazioni che toccano il nostro sistema di Stato sociale, lo sviluppo di forme di attività volontarie da parte dei cittadini ha assunto un ruolo centrale nelle strategie di intervento e sostegno nei riguardi dei soggetti e delle situazioni più marginali. Il volontariato infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, offre il suo sostegno alle fasce deboli della popolazione, soddisfacendo così bisogni ed esigenze che il più delle volte non trovano soddisfazione nei servizi presenti sul territorio.

Sul volontariato naturalmente si sono puntati anche gli occhi dei ricercatori che indagano sui caratteri della società italiana. I risultati dell'indagine Multiscopo dell'Istat, condotta nel novembre 1997, hanno permesso di delineare non solo un quadro quantitativo del fenomeno, ma anche elementi significativi di quello qualitativo. Quanti sono i cittadini nelle attività di volontariato? Quali sono le motivazioni che li spingono? Che tipo di attività svolgono?

Ai fini dell'indagine è stato considerato come volontario colui che, avendo almeno 14 anni, ha dichiarato di aver svolto negli ultimi 12 mesi (rispetto alla data di rilevazione) attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. L'indagine, condotta su oltre 20.000 famiglie, per un totale di oltre 58.000 individui, ha messo in evidenza che il numero di persone impegnate in attività gratuite per associazioni o gruppi di volontariato in Italia sia pari al 7,3% della popolazione di 14 anni ed oltre (circa 3.600.000 individui); valore che si presenta, comunque, abbastanza stabile a partire dal 1993; esso oscilla, infatti, tra i 3 milioni e mezzo e i 3 milioni 800.000 volontari. Ciò conferma che il volontariato si avvia ad essere una componente strutturale del panorama sociale del Paese.



Volontari sull'argine del Po. Un'immagine di Giuliano Ferrari

## Il Tar lombardo: sì al referendum di Voghera sugli zingari

Il Tar della Lombardia ha bocciato il ricorso presentato da diversi comitati e associazioni per sospendere due referendum cittadini promossi a Voghera da due consiglieri comunali contro la realizzazione di un centro di accoglienza per nomadi già residenti in città (referendum dei quali ha ampiamente riferito Metropolis nel numero del 27 marzo scorso). Per queste due consultazioni, a Voghera si andrà alle urne il 18 aprile, in coincidenza col referendum nazionale sulla quota proporzionale. «Siamo in attesa di conoscere le motiva-

zioni della sentenza del Tar - hanno commentato i promotori del ricorso, tra cui l'associazione di volontariato «Insieme» e Antonio Airò, giornalista, ex sindaco della città - ma sembra sia passata la tesi che, essendo i referendum solo consultivi, le gravi irregolarità che abbiamo segnalato, siano state ritenute irrilevanti». «A questo punto - hanno aggiunto i promotori - il voto appare inevitabile, anche se in queste ore alcuni esponenti del Governo e del Parlamento si stanno attivando per cercare di evitare questa assurda consultazione con non risolve i problemi e le emergenze sociali che esistono in città». A proposito vi è sta-

ta una dichiarazione dell'onorevole Piera Capitelletti, deputato dell'Ulivo, che ha espresso il proprio dispiacere di fronte alla «delusione delle associazioni di volontariato, che hanno sostenuto una rivendicazione che assume un significato, non solo di grande valore umanitario e sociale, ma anche di tipo politico». La federazione pavese dei Ds ha programmato intanto una serie di iniziative che si concluderanno con un dibattito che si terrà il giorno 16 aprile al Centro Natatorio di Voghera sul tema «Vivere sicuri senza razzismo», con Vincenzo Siniscalchi, Beppe Giulettili, Fabio Binelli.

Emerge una significativa diversificazione della presenza del volontariato sul territorio. L'incidenza dei volontari mostra come nell'Italia settentrionale, ed in particolare nel Nord-Est il fenomeno risulti molto più radicato e diffuso rispetto al resto del Paese e, in particolare, del Sud.

La frequenza più alta di volontari infatti, si registra in Trentino-Alto Adige (20% circa) e in Veneto (12,3%), seguite a breve distanza da Friuli-Venezia Giulia, dalla Lombardia e

dall'Emilia Romagna (9,5% circa); i valori più bassi (tra il 3,6 e il 4,2%) si registrano in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Campania e in Molise.

La partecipazione al volontariato risulta più estesa nei comuni di piccole e medie dimensioni (da 2.000 fino a 50.000 abitanti), mostrando così di trovare maggiore spazio in contesti dove sono probabilmente meno accentuati i fenomeni di atomizzazione ed individualismo, tipici delle grandi metropoli e i meccanismi di socializzazione

spontanea sono assicurati dalla minore estensione dei contesti relazionali, come nei piccoli comuni.

Rispetto al titolo di studio si è rilevata una significativa presenza di persone volontarie tra i laureati (13%); l'incidenza scende progressivamente al calare del titolo di studio posseduto: si passa dal 10,6% per chi ha un diploma di scuola superiore, al 7,6% per chi possiede il diploma di scuola media inferiore e al 3,1% per chi ha solamente la licenza elementare o nessun titolo.

Ovviamente, tenuto conto della distribuzione dei titoli di studio nell'intera popolazione, qualora si consideri il totale dei volontari, la composizione percentuale interna per titolo di studio mette in evidenza una maggioranza di persone con diploma di scuola media inferiore (circa il 38%) o superiore (circa il 37%), mentre i laureati risultano essere circa l'11% del totale dei volontari.

Il volontariato risulta inoltre essere più diffuso tra gli occupati (8,8%) e in particolare tra i di-

rigenti, gli imprenditori e i liberi professionisti (1,7%), tra i direttivi, i quadri e gli impiegati intermedi (10,2%) e tra gli studenti (10,8%), tra cui risaltano in particolare le donne (12,2% rispetto al 9,3% degli studenti maschi). Inoltre, le donne in cerca di occupazione, a differenza dei coetanei maschi, risultano essere coinvolte nelle attività di volontariato in misura superiore alla media.

Il collettivo dei volontari vede una prevalenza degli uomini (52,8%) sulle donne (47,2%) ed

un'età media di circa 40 anni (39 anni le donne e 41 gli uomini). Si può altresì notare che il tasso di coinvolgimento, cioè il rapporto tra volontari e popolazione, delle donne supera quello degli uomini nelle fasce di età che vanno dai 14 ai 24 anni. Gli uomini risultano proporzionalmente più numerosi soprattutto tra i 35 e i 54 anni (10% circa, rispetto all'8% delle donne). È importante sottolineare che circa 2.100.000 persone risultano avere un'età compresa tra i 25 e i 54 anni.

PIERFRANCESCO MAJORINO\*

In queste giornate di guerra, qui da noi, in questo angolo di Alleanza Atlantica, si rincorrono i pareri, le opinioni, i punti di vista. C'è anche chi sceglie il silenzio, che spesso è il silenzio di chi rimane attonito e non riesce a prendere posizione. E cresce anche la confusione. Ma quelli che la confusione non la fanno più da tempo, e con gli orrori e le devastazioni della questione balcanica si confrontano da anni e non da giorni, sembrano quasi dover vivere in questi giorni un disagio. Il disagio di chi «l'aveva detto».

Raffaella Bolini, responsabile Esteri dell'Arca, membro dell'esecutivo del Consorzio Italiano Solidarietà, ne parla con l'aria stravolta nella sede nazionale della sua associazione, mentre attorno a lei è tutto un via vai di gente pressissima a dare corpo alle azioni umanitarie. «Siamo costretti a recitare il ruolo delle tante Cassandre e non ci fa piacere. Non ci fa certo piacere ripetere che avevamo ragione noi, che avevamo previsto

tutto, stando sul campo in questi nove lunghissimi anni di continue azioni concrete, vere, organizzate dall'Ics».

Tante Cassandre dunque a cui la parola non è stata mai praticamente data. «La politica italiana, salvo rare eccezioni - prosegue Raffaella Bolini -, non ha guardato con sufficiente attenzione all'esperienza che abbiamo fatto, in tantissimi e diversi, a sostegno delle popolazioni balcaniche ed oggi sembra recitare il ruolo di chi non riesce a dire nulla ed è totalmente impotente di fronte a ciò che sta avvenendo dall'altra parte dell'Adriatico».

«Noi - prosegue la Bolini - è

dal 1991 che siamo là, io vi ho passato almeno quattro anni della mia vita ed oggi alla luce di quello che ho visto e delle persone che ho conosciuto posso dire che questa guerra non sta servendo a nulla. Da quando ci siamo occupati della Slovenia e poi via via della Bosnia, del Kosovo abbiamo tentato di farlo compiendo delle scelte chiare, nette. Anche decidere come distribuire gli aiuti non è una scelta neutra, tentare di costruire la pace, in questi anni, ha voluto dire prima di tutto stare in contatto con le popolazioni colpite, travolte dagli eventi, sostenerle, portare loro conforto. Per poter dire la nostra, per poter fare ascoltare siamo stati costretti ad organizzare una manifestazione, sabato scorso. È l'esito tanto imponente di quell'appuntamento ci dice che non siamo in pochi a pensare certe cose. Il punto è che negli anni scorsi mentre andavamo dicen-

do le cose che abbiamo detto sabato, la politica, anche nello specifico la sinistra, era presa a parlare d'altro. Si trattasse dell'Ulivo, della quercia o del somaro».

Il punto è, in altre parole, che l'azione pratica, sul campo, a contatto con i problemi diretti sembra non poter far parte dell'agenda della priorità di chi ha il compito di dirigere il Paese. O almeno spesso non riesce ad imporsi all'esterno di quella stretta cerchia di addetti ai lavori che pur comprendendo ministri e dirigenti di partito appare ancora debole (nonostante gli importanti passi avanti compiuti negli ultimi anni).

Così se il mondo del volontariato dialoga appassionatamente per alcune giornate del dicembre 1998 a Foligno con i ministri Jervolino e Turco poi, tornato a casa, terminato il momento del confronto istituzionale, fatica a farsi conquistare

dai tradizionali soggetti della rappresentanza politica e sociale. Ed in momenti drammatici come questi, quando alla politica servono sensori per avvertire quello che si sta verificando e braccia per poter fornire risposte immediate e reali, questo distacco fa davvero paura. Anche perché è il distacco della politica da un popolo ricco, plurale, fatto in buona parte di ragazze e ragazzi che altrimenti deciderebbero di rinunciarsi nel proprio piccolo, rinunciando al confronto con il mondo (ed il tempo) che li circonda.

Personche nei campi via via allestiti, nelle azioni dirette, nella distribuzione dei pacchi contenenti il cibo, le coperte, i medicinali, hanno trovato una propria dimensione ed attraverso quel tipo di concretezza hanno saputo lasciare un segno indelebile, mettendo a disposizione degli altri le proprie passioni e le proprie energie. Decidendo

di fare qualcosa di vero e collocandolo in un orizzonte ampio, in qualche modo di «trasformazione».

«Si è trattato di veri e propri percorsi di formazione politica - come spiega Andrea Villa dei Giovani delle Acli impegnato dal 1992, finite le scuole superiori, nelle azioni umanitarie organizzate nella ex Jugoslavia ed in particolare nell'area bosniaca. - In tantissimi, facendo animazione con i bambini o dando vita a laboratori creativi, insieme a persone della nostra età, siamo riusciti a fare qualcosa di molto piccolo, ma di incredibilmente importante davanti ad una tragedia che rischia di far cadere tutti nella

rassegnazione. Attraverso la nostra esperienza concreta abbiamo avuto la forza e la capacità di maturare la consapevolezza, ripeto tutta politica, di ciò che sta avvenendo partecipando a qualche cosa di ben più ampio e vasto della singola azione in cui eravamo impegnati».

Luca Casarini, dei Centri sociali del Nordest, non la pensa in maniera molto diversa: «Da noi, a Padova, a Venezia, siamo impegnati da anni per assistere i profughi. Si tratti dei serbi cacciati dalla Croazia o dei kosovari, noi siamo con tanti altri in prima fila. È un modo per rendersi utili davvero e per restituire senso alle proprie idee. La questione ruota tutta attorno a questo. Al ridare senso. Perché spesso la politica, quella tradizionale intendo, non ci riesce».

E forse anche per questo ha perso la capacità di immaginare il futuro, anche se si tratta di un futuro assai vicino come ci poteva apparire alcuni anni fa il Kosovo del 1999. Probabilmente bastava esserci.

\* dell'Associazione Laboratorio Giovanile

## IN ITALIA E NELLE REGIONI

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato per regione (anno 1997).

Piemonte	8,4%
Valle d'Aosta	9,2%
Lombardia	9,5%
Trentino Alto Adige	19,6%
Veneto	12,3%
Friuli Venezia Giulia	9,6%
Liguria	6,7%
Emilia Romagna	9,5%
Toscana	8,5%
Umbria	7,4%
Marche	5,8%
Lazio	4,3%
Abruzzo	5,4%
Molise	4,1%
Campania	4,1%
Puglia	5,8%
Basilicata	4,1%
Calabria	4,2%
Sicilia	3,6%
Sardegna	7,0%
ITALIA	7,3%

Fonte: Istat, indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

## LE MOTIVAZIONI

Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato suddivise per motivazioni e sesso (anno 1997).

	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
Per puro caso	9,4%	7,2%	8,4%
Per dare un senso alla vita	22,6%	26,7%	24,6%
Lavorare con gli altri è un valore per sé	20,1%	24,9%	22,4%
Mi piace stare con la gente	25,6%	28,0%	26,8%
Lavoro con persone uguali a me con cui mi trovo a mio agio	13,1%	9,7%	11,5%
Il lavoro è meglio organizzato	3,5%	3,2%	3,4%
Per contare di più	3,9%	2,4%	3,2%
Per fare qualcosa di utile	50,4%	50,2%	50,3%
È una scelta di fede	19,1%	29,0%	23,8%
Altro	4,8%	3,9%	4,4%

Fonte: Istat, indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana

# La politica? Ieri era distratta, oggi è muta

## Il distacco dei palazzi del potere dall'esperienza concreta di migliaia di giovani

